

DIPENDENZE

Il no alla droga non può fare distinguo

EDITORIALI

12-11-2018

Andrea
Bartelloni



Droga, droghe. Non è una distinzione puramente lessicale, dietro c'è un modo di vedere e di pensare il problema sostanziale. Almeno così la pensano al *Manifesto* (07/11/2018), uno degli ultimi quotidiani comunisti al mondo, dove si sono soffermati sull'uso del singolare e del plurale a proposito del lemma droga. Non è una distinzione di "lana

caprina”, ma c’è dietro, ovviamente, un discorso ideologico che, però, fa riflettere.

Tutte le comunità di recupero per le dipendenze dicono che la droga, al singolare o al plurale, fa male. Tutte le droghe. Ovviamente nessuno metterà sullo stesso piano l’eroina e la cannabis, ma nessuno pensa che ci siano droghe buone o droghe cattive e tantomeno leggere. Un po’ maliziosamente *Il Manifesto* cita la frase di Nancy Reagan: «just say no», contrapponendola a «just say know» giocando anche sull’assonanza di pronuncia. Ma un genitore cosa pensiamo voglia per i propri figli: che conoscano le droghe, magari per scegliere quella giusta per sballarsi con pochi rischi, o che dicano no alla droga?

I nostri giovani, spesso minorenni, si trovano davanti ad un bivio: accettare quella pasticca, quella sigaretta, quel cocktail, allora sarà utile che conoscano il contenuto della pasticca, della sigaretta, del cocktail o avere il coraggio o la forza di dire no. Giustamente devono conoscere cosa trovano in giro, ma non per evitare che “vengano *etero diretti* dal mercato illegale”, ma perché evitino la o le droghe. Perché tutte le droghe fanno male e questo è l’unico messaggio che conta, il messaggio che gli ex tossico dipendenti veicolano senza sosta nelle scuole tra i ragazzi raccontando la loro esperienza. Perché conoscere è prevenire, ma sentire il dramma della dipendenza e la sofferenza di chi lo ha vissuto sulla propria pelle è molto di più. Per riprendere il messaggio in inglese: *know to say no!* Se la conosci la eviti e se la eviti vivi.